

Il ciclone tangenti



L'inchiesta parte da una denuncia Wwf per lavori miliardari che hanno portato al tribunale dei ministri il dc Prandini. Nel mirino le alte cariche dell'Azienda nazionale delle strade. Ascoltati due dirigenti emarginati nell'era prandiniana.

Anas, quattro avvisi di garanzia. Funzionari indagati per l'appalto della tangenziale di Brescia

Quattro avvisi di garanzia ad altrettanti dirigenti dell'Anas. Sono il direttore generale Del Papa, il direttore tecnico, Natale Mina; l'ispettore, Ferrazin; e l'ex direttore amministrativo, Sassano. L'inchiesta nasce da una denuncia del Wwf per la tangenziale di Brescia che ha portato già davanti al tribunale dei ministri, il dc Giovanni Prandini. Ieri, due funzionari emarginati nell'era Prandini hanno deposto davanti ai giudici romani.

NINNI ANDRIOLO

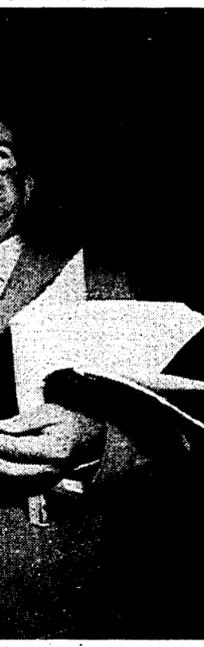
ROMA. Abuso d'ufficio e falso in atto pubblico. Quattro avvisi di garanzia notificati ad altrettanti alti funzionari dell'Anas. La maxinchiesta della procura di Roma dà impulso anche alle vecchie indagini che vedono protagonista l'ex ministro dei Lavori pubblici, il dc Giovanni Prandini. Quella per la quale il direttore generale, Mariano Del Papa, il direttore tecnico, Diego Natale Mina, l'ispettore per le zone di Torino, Milano e Genova, Francesco Ferrazin, e l'ex direttore amministrativo, Mario Sassano, sono adesso formalmente indagati, è stata aperta l'estate scorsa. Riguarda l'appalto per la terza corsia della tangenziale di Brescia concesso dall'Anas a trattativa privata. Requisiti d'urgenza necessari per affidare quei lavori in deroga alla legge? Non ce n'erano. O meglio, ce n'era uno: l'imminenza delle elezioni per il ri-

novato del Consiglio comunale bresciano del 1991. Una scadenza alla quale teneva particolarmente il ministro dei Lavori pubblici del tempo, il dc Giovanni Prandini, senatore di Brescia.

Alla vigilia di quelle elezioni Prandini annunciò in pompa magna l'immediato inizio dei lavori della tangenziale. Lavori inutili e dannosi, denunciavano i dirigenti del Wwf che, nel novembre del 1991, presentarono una denuncia all'ispettore di Torino, Milano e Genova, Francesco Ferrazin, e l'ex direttore amministrativo, Mario Sassano, con un esposto ai magistrati. Il ministro non sentì ragione, anzi avanzò per la sua strada e mandò avanti l'opera. Invece, è stata aperta l'estate scorsa. Riguarda l'appalto per la terza corsia della tangenziale di Brescia concesso dall'Anas a trattativa privata. Requisiti d'urgenza necessari per affidare quei lavori in deroga alla legge? Non ce n'erano. O meglio, ce n'era uno: l'imminenza delle elezioni per il ri-

novato del Consiglio comunale bresciano del 1991. Una scadenza alla quale teneva particolarmente il ministro dei Lavori pubblici del tempo, il dc Giovanni Prandini, senatore di Brescia. All'inchiesta della magistratura romana. Una parte, quella che riguarda l'ex ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini, è finita davanti al tribunale dei ministri. L'altra, quella che ha portato ai quattro avvisi di garanzia di questi giorni, è nelle mani del giudice, Orazio Savia, che fa parte del superpool romano che indaga su sette anni di appalti Anas. I quattro funzionari destinatari degli avvisi di garanzia firmati dal giudice Savia avevano ruoli diversi al momento dell'approvazione del progetto tangenziale. La loro posizione adesso è quella di indagati. «Gli avvisi di garanzia sono automatici quando si dispone un sequestro di documenti che

è un'attività finalizzata all'acquisizione di prove e per il quale bisogna dar notizia formalmente a colui che può assumere la funzione di imputato», questo sottolineano in procura. Mariano Del Papa, il direttore generale dell'Anas, accompagnava da mesi l'attuale ministro dei Lavori pubblici, Merloni, a tutte le audizioni parlamentari. Ieri, ha diffuso una dichiarazione nella quale si afferma che i quattro avvisi di garanzia «nulla hanno a che vedere con l'attuale inchiesta Anas». «Oggi - afferma Del Papa - dopo le dichiarazioni di Zamorini, evidentemente i giudici hanno ritenuto utile, nell'ambito delle loro indagini, svolgere un'ulteriore approfondimento dei fatti». Diego Natale Mina, fu nominato direttore generale tecnico dell'Anas dal consiglio dei ministri del 27 gennaio del 1992, proprio su proposta di Prandini. Fino a qualche tempo prima aveva ricoperto l'incarico di capo del compartimento di Milano, competente anche per la zona di Brescia. Sassano e Ferrazin sarebbero stati i relatori del progetto che riguardava la tangenziale. L'avvio dell'inchiesta sull'appalto bresciano, quindi, precede l'apertura della maxinchiesta della procura romana sul periodo 1985-1992 della



Verona, arrestati il dc Alberto Pavesi e suo figlio. In carcere il presidente della Cassa di risparmio

«Collaborano» coi giudici l'ex segretario ed un ex assessore della Dc veronese. I primi effetti sembrano gli arresti effettuati ieri: Alberto Pavesi, dc, presidente della potentissima Cassa di risparmio; suo figlio Giovanni, assessore comunale, Gastone Barini, ex assessore dc, e Giancarlo Calderaro, segretario del segretario regionale psi Angelo Cresco. Si parla di tangenti legate alla trasformazione di una cava.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

VERONA. «Io sono stato messo in galera dalle Ss. Figurarsi se mi deprime questa cella». L'avv. Alberto Pavesi, settantun anni - a giugno, sanguigno alpino, partigiano, croce di guerra, una carriera tra imprenditoria e cariche pubbliche, presidente della Cassa di risparmio di Verona e del Credito Fondiario delle Tre Venezie, lancia attraverso il suo avvocato Arrigo Vacca messaggi rassicuranti. È appena finito in carcere per corruzione assieme ad altri tre «politici» veronesi, ma resta tranquillo. Trema invece il resto della città che conta: le manette sembrano frutto, almeno in parte, della spontanea collaborazione» che ai giudici hanno deciso di offrire due democristiani eccellenti. Uno è Carlo Olivieri, ex assessore all'Urbanistica, appena rientrato dalla latitanza dopo la revoca di un mandato di cattura. L'altro è Roberto Bissoli, ex segretario provinciale. Da qualche giorno sono di casa negli uffici della procura. Hanno

riempito decine di pagine di verbali, raccontando l'ennesimo patto per spartire le tangenti, 60% alla Dc, 40% al Psi. Stanno confermando, correggendo, ampliando, dando l'ultimo tocco ad incartamenti già in possesso dei giudici. Ieri mattina, all'alba, la polizia ha eseguito quelli che sembrano i primi arresti di una lunga serie. Con Pavesi, uno dei suoi 5 figli, Giovanni, doroteo, neoassessore comunale ai servizi sociali; il consigliere provinciale dc Gastone Barini; il socialista Giancarlo Calderaro, consigliere dell'Autobrennero e segretario particolare dell'on. Angelo Cresco. Le accuse sono le solite, corruzione, ricettazione, violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. La tangente, in questo caso, è piccolina. Suppergiù 150 milioni, versati dai due Pave-

si a Barini e Calderaro. Ricostruzione dell'accusa: dovevano essere il compenso per aver consentito un buon affare tra il 1989 e il 1990. L'«Aerea», società di Tortona amministrata da Pavesi junior, aveva acquistato un'ex cava di 100.000 mq a San Cassiano, zona sud di Verona città. Poi aveva chiesto l'autorizzazione a trasformarla in discarica per i residui di lavorazione delle fonderie. Barini, all'epoca assessore provinciale all'Ecologia, l'aveva concessa. «L'area, nuovamente appetibile, era stata, rivenduta con gran guadagno al gruppo Ferruzzi, attuale proprietario. In seguito le proteste e i ricorsi di un comitato di abitanti avevano ottenuto dal Tar il blocco della discarica. La questione ora pende davanti al Consiglio di Stato. I due Pavesi negano tutto. Ma in una Verona già scossa da una mareggiata di arresti ed inchieste le ultime manette stanno creando nuovi imbarazzi. Intanto nella giunta «di onesti» formata a dicembre per sostituire la precedente, falcidiata dai provvedimenti di tangenti; Giovanni Pavesi vi era entrato da inso-



Alberto Pavesi, a sinistra, presidente della Cassa di Risparmio di Verona e il figlio Giovanni. In alto, Tex ministro Prandini

spettabile, il «Borsino politico» di un settimanale locale lo aveva appena collocato tra i «saldi in sella». Poi nel Psi di Angelo Cresco era stata arrestata pochi mesi fa anche la compagna, Cinzia Bonfrisco, coinvolta in una truffa alla Centrale del Latte. Infine nella Cassa di Risparmio di Verona-Vicenza-Belluno-Ancona che Alberto Pavesi presiede dal 1987. L'istituto è uno dei più ramificati d'Italia, raccoglie 11.000 miliardi, ha 4.300 dipendenti e sedi di rappresentanza fino a Mosca e Hong Kong. Dalla sua sede, ieri, è partito un freddo distinguo: la banca non c'entra, il presidente è stato arrestato per attività private. Pavesi ha sempre unito l'imprenditoria alla politica: possiede aziende nel ramo petrolifero - è stato anche consigliere dell'Agip - e del commercio all'ingrosso di elettrodomestici.

I giovani industriali «I giudici indagano anche al Sud»

CASERTA. Un invito alla magistratura ad andare avanti, nella lotta alla corruzione, anche al Sud, perché «non può essere tutto limitato a Milano e Venezia» ed un altro alla società civile perché cominci a collaborare e a denunciare. Lo ha rivolto il presidente dei giovani industriali Aldo Fumagalli, durante il convegno del gruppo giovani della confindustria di Caserta sulla crisi nella provincia meridionale. Fumagalli ha indicato gli ostacoli sulla strada della ripresa economica, che è subordinata, ha detto, alla presenza di un «apparato politico-istituzionale riformato e rilegittimato». «Oggi, più che mai - ha aggiunto - c'è bisogno di chiarezza e velocità nell'accertamento dei fatti e delle responsabilità perché non possiamo avere ministri o parlamentari sottoposti al dubbio di essere andati contro la legge». Fumagalli si è quindi riferito alla vicenda dei maggiori dei carabinieri Vittorio Tomason che ha condotto alcu-

L'identikit dell'ente pubblico finito nel mirino dei magistrati romani. Storia di un'assicurazione generosa. Tutto quello che bolle nella «pentola Sace»

Dopo la denuncia del procuratore capo Vittorio Mele, il terremoto Sace sta per abbattersi sui palazzi romani. Nel mirino dei giudici è un ente pubblico (è istituito presso l'Ina, ma dipende in realtà dal ministero del Tesoro) che assicura il rischio paese. Rimborso cioè i crediti inesigibili degli operatori che esportano nelle aree calde del mondo o in quelle a minor solvibilità finanziaria.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Una pentola a pressione destinata ad esplodere» non ha usato mezza misura il procuratore capo della Repubblica di Roma Vittorio Mele nel denunciare l'ultimo possibile scandalo dell'allegria Repubblica di Tangentopoli. Per ora, alle parole non sono seguiti fatti particolari, ma i giudici stanno indagando con molta attenzione dopo aver ricevuto segnalazioni di illeciti. «Ma che cos'è la Sace? È la sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esporta-

zione. Non è cioè una società per azioni chiamata a chiudere i bilanci almeno in pareggio, ma un ente pubblico economico. Non si tratta di una scelta casuale. Sia perché quando è nata nell'ormai lontano 1977 non andavano di moda le privatizzazioni; sia perché più che la funzione di assicuratore in senso puro le hanno assegnato un compito da «ospedale»: curare le ferite di quegli imprenditori che si sono scottati vendendo merci nei mercati più rischiosi, quelli in cui le assicurazioni private si guardano bene dall'intervenire. La Sace, infatti, è chiamata ad operare nei casi più disperati, in quei paesi dove incertezza politica e precarietà economica la fanno da padrone, ma dove bisogna pur sempre esportare: perché comunque si tratta di affari rilevanti (si pensi ad esempio alle ingenti commesse che in passato arrivavano da Iran o Irak o anche a Togliattigrad), perché sono in gioco interessi economici strategici per l'Italia (come il gas algerino), o perché vi sono scelte politiche del governo che impongono di mantenere relazioni privilegiate (certi paesi dell'America Latina o dell'Africa ad esempio). Gli industriali esportano, in cambio ricevono promesse di pagamento, le presentano alla Sace che dietro presentazione di una modesta somma («premio»), si impegna a pagare lei il dovuto qualora il debitore risultasse insolvente. Sin dall'inizio, dunque, le valutazioni della Sace nella co-

pertura dei crediti si trovano in bilico tra esigenze produttive che imporrebbero prudenza e quelle «politiche» (o magari governative) che chiedono di non stare a guardare troppo per il sottile. Salvo poi trovarsi in casa situazioni tipo Somalia, con copertura di esposizioni creditizie superiori al prodotto nazionale lordo dell'intero paese debitore. Anche perché la Sace è generosa: assicura sino al 90% i crediti verso i fornitori e sino al 95% i crediti finanziari. In certi casi può arrivare addirittura al 100%. Formalmente la Sace è istituita presso l'Ina il cui presidente pro tempore (oggi Lorenzo Pallesi) è anche presidente. In realtà, patrimonio e gestione sono completamente autonomi e stanno saldamente in mano ad un comitato di gestione composto soprattutto da «funzionari ministeriali (Esteri, Tesoro, Industria, Commercio estero). Ed è la Corte dei conti a controllare la gestione. Le redini, comun-

lettere

Una lettera del senatore Francesco Cossiga

ho bisogno di serenità: perché non mi vuole risparmiare questi dolori e queste indignazioni? Su, da bravo, lo faccia! Cordialmente.

Francesco Cossiga

Caro direttore, la lettura della cronaca della mia visita all'on. Vairo, presidente della giunta delle elezioni della Camera dei deputati e, a tal titolo, anche della Commissione procedimenti d'accusa contro il presidente della Repubblica, pubblicata su «l'Unità» del 27 gennaio 1993, mi ha, in un misto di angosciosi e angoscianti sentimenti, addolorato e indignato. In detta cronaca, l'amico Frasca Polara che un tempo leggevo con vero diletto per la serietà fedele, l'arguzia e il fine e sostenuto stile dei suoi scritti, insinua che la mia visita all'onorevole Vairo, per il contenuto delle mie richieste e per i tempi in cui si è svolta per quelli che chiede alla Commissione di impegnare, avesse in realtà lo scopo... di rallentare le procedure per l'esame delle autorizzazioni a procedere contro l'onorevole Craxi. Anzitutto una domanda: perché non anche per rallentare le stesse procedure nei confronti dei deputati dell'ex Pci (non del Pds, che è «scusa del tutto nuova») e della Dc? Poi una precisazione: io sono andato, dopo alcuni mesi di paziente attesa e di mie sollecitazioni al presidente della Camera dei deputati, ad annunciare all'onorevole Vairo, per un atto di cortesia verso la sua persona, che la prossima settimana, accompagnato dai miei avvocati difensori, farò un passo formale presso la Commissione per i procedimenti di accusa al fine di chiedere che essa si pronunzi sulle accuse di alto tradimento e di attentato alla Costituzione (che comprendono fattispecie specifiche quali usurpazione di poteri politici, usurpazione di comando militare, etc.) che mi sono state formulate: credo che questo sia un mio diritto e anche un mio dovere. Il giudice giurista tedesco Jehring scriveva che chi lotta per il suo interesse giuridico lotta per il diritto; il difensore infatti, per generare, al di là delle mie specifiche intenzioni, anzi contro, la fine del grande pericolo che un ex-Capo dello Stato, accusato di crimini da ergastolo o (forse secondo l'onorevole Orlando e l'onorevole Cossiga) di «movimento libertario «La Rete», dal motto garantista: «il sospetto è la via alla verità» anche da pena di morte, se ne vada in giro parlando, scrivendo e forse tramando... Altro che arresto di Rinaldi! In un commento veramente di livello che mi ha commosso, il signor Cossiga ha scritto: «L'onestà è un valore che non si può comprare con denaro». «L'onestà è un valore che non si può comprare con denaro». «L'onestà è un valore che non si può comprare con denaro».

No, no, lo non «insinuante». Il sospetto che la leggittima richiesta del sen. Cossiga potesse, in questo momento, rischiare di rallentare le procedure per l'esame del caso Craxi è stato avanzato - come ho del resto riferito - da un altro giornalista all'ex capo dello Stato. Ed io mi sono limitato a registrare, con «serietà fedele», domanda e risposta. (gip)

«Il Pds chiamato a creare una nuova classe dirigente che salvi il Paese»

Cara Unità, sono un giovane iscritto al Pds e ti scrivo non per un semplice desiderio di comunicare con qualcuno che la pensi come me, ma perché è un'esigenza del mio animo. Oggi, come sentiamo da giornali e tivvù, non viviamo in una grande società civile, basata su valori e regole di vita per le quali molti patrioti hanno lottato con il sangue e un secolo fa più di noi. Ma quello che più mi rammarica è l'incertezza del futuro, poiché non vedo una classe dirigente ben definita, innovatrice, progressista, capace di riportarci «in alto» dove abbiamo sempre meritato di stare. In risposta a tanti dubbi e perplessità sul futuro, io preferisco ricordare il passato di tanti compagni e compagne che hanno cercato (ma non sempre ci sono riusciti) di creare una società più giusta, onesta e civile, ma che per «vivi» motivi generazionali ora non ci sono più. In modo particolare, nel mio piccolo, mi ha colpito la figura così schietta, impassibile e «dignitosa» di un anziano compagno, Antonio Ruggiero, di 83 anni, deceduto giorni fa. Il nonimoglio «gli rosso» (il rosso) negli anni della sua vita, ha sempre affascinato, tanto da lasciare un ricordo indelebile nel mio cuore. È gente esemplare, che ha sempre lottato, prima contro le umiliazioni subite dal parroco e dai democristiani del mio paese, che si prendevano gioco di tutti coloro che erano loro oppositori (specie i comunisti). Io, anche se non ho vissuto, nel bene e nel male, tutte le vicissitudini di questi grandi-piccoli uomini, mi appello ai nostri attuali dirigenti del Pds affinché riescano a creare una nuova classe dirigente, nazionale e locale, capace di impostare la propria esistenza e i propri obiettivi politici su valori come l'onestà, l'uguaglianza e la trasparenza per salvare questo Paese. «Tanti compagni, tipo «Zio» Antonio, hanno cercato di diffondere questi valori, a rischio, spesso, della propria vita e della propria reputazione.

Angelo Corte Coreno Ausonio (Frosinone)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe), o su argomenti che il giornale ha trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori che ci scrivono e le cui lettere non vengono pubblicate, che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: Aldo Becherucci (Pistoia); Franca Allieri (Roma); Gaetano Braccato (Rubiera-Reggio Emilia); Zilio Giancarlo (Selvazzano-Padova); Darro Russo (Salerno); Massimo Davini (Lucca); Gino Rezzini (Genova); Raffaello Marzola (Treviso); Estello Forza (Manghera-Venezia); Renato Carlini (Cossiga-Launa); Luigi Castelli (Napoli); Alessandro Terzi (Firenze); Silvestro Tomason (Milano); Giuseppe Cazzolino (Ercolano-Napoli); Andrew M. Luker (Roma).